

Il Mattino

- 1 In città - [Addio «case sparse» nelle aree rurali nomi a tutte le vie. Cimitile nel gruppo di lavoro](#)
2 La visita - [Escursioni con la Lipu nei sentieri di Cellarulo](#)
3 Svimez - [«Reddito, 10 miliardi servono solo al Sud»](#)
4 [«Conti errati, il sussidio non va a tutti sarà legato alla formazione in azienda»](#)
5 [Città della Scienza - Rogo impunito: assolto il custode](#)

Il Sole 24 Ore

- 6 Expo - [Al via residenze per 500 studenti](#)
7 [Meccatronica ad alto tasso d'innovazione](#)
10 Innovazione - [Incubatore per migranti aspiranti imprenditori](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 11 [L'uomo che decide il colore dell'allerta meteo](#)

WEB MAGAZINE**IlDenaro**

[Confindustria Campania, selezionate tre idee innovative al Technology Day di Neapolis Innovation](#)

Repubblica

[Università, 4 pugliesi su 10 studiano in un'altra regione: Lazio ed Emilia le preferite](#)

addetto stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – usta@unisannio.it - Tel. 0824.305049

La città, le scelte

Addio «case sparse» nelle aree rurali nomi a tutte le vie

►Affidato a un gruppo di esperti il progetto di riordino dei toponimi

►Reale: «Confusione nelle contrade situazione ferma agli anni '70»



LA PIANIFICAZIONE L'ex rettore Cimitile è tra gli incaricati al riordino dei toponimi nelle contrade: a destra Reale

LA TOPONOMASTICA

Gianni De Blasio

È finito il tempo di indicare con un generico «case sparse» alcune zone della città. Troppe le contrade di Benevento (oltre 80) per non generare una situazione di confusione diventata non più sostenibile, soprattutto oggi che, per trovare una strada, autisti di aziende e privati utilizzano mezzi di navigazione satellitare e di geolocalizzazione anche tramite smartphone. Nelle aree rurali, quindi, va definita con certezza la denominazione delle strade principali che attraversano l'agro, consentendo agli abitanti di avere riconoscibilità e identificazione toponomastica. Ma, ovviamente, il compito che il sindaco Mastella e la sua giunta affiderranno all'ex rettore ed ex presidente della Provincia Aniello Cimitile, al professore ordinario di Archeologia cristiana e medievale all'Università «Luigi Vanvitelli» Marcello Rotili, al rettore dell'Unifortunato Angelo Scala e al vicario diocesano per la cultura don Mario Iadanza, riguarderà l'intero territorio di Benevento.

A loro sarà chiesto di individuare i vecchi toponimi, le figure di particolare rilievo storico artistico o letterario, fatti e avvenimenti, affinché la denominazione delle nuove vie sia espressione del territorio stesso. Ovviamente, il progetto di riordino interessa l'intero territorio, pur se sono le periferie a rendere quantomai

urgente un intervento di riconoscizione e ridefinizione della toponomastica. Tale situazione di fatto ha creato, nel tempo, disservizi ai cittadini e difficoltà ai mezzi pubblici di soccorso, di polizia e postali nel rintracciare persone e insediamenti produttivi.

LE FASI

Un progetto di riordino articolato in diverse e successive fasi per la complessità ed entità della mole di lavoro e delle problematiche da risolvere. Va detto, poi, che la legge del 17 dicembre 2012 numero 221 ha istituito l'Archivio nazionale degli stradari e dei numeri civici delle strade urbane, realizzato e aggiornato dall'Istat e dall'Agenzia delle Entrate, che risponde all'esigenza di disporre, per l'intero territorio nazionale, di informazioni sulle strade e sui numeri civici informatizzate e codificate, aggiornate e certificate dai Comuni, al fine di fornire a tutti gli enti della Pubblica Amministrazione una banca dati di riferimento. L'Anncsu è stato in una prima fase implementato con i dati trasmessi dai Comuni sul portale Soster sia per quanto riguarda i toponimi sia per la numerazione civica esistente.

di Benevento a oggi, conferma Reale, si presenta, in generale, alquanto carente e confusionaria. «A fronte - continua - di un consistente sviluppo residenziale che, a partire dagli anni '60-'70, ha interessato gran parte delle aree peri-urbane e agricole, permane ancor oggi in tutto il territorio circostante la città la originaria situazione toponomastica, essenzialmente legata ai nomi delle antiche contrade».

LE FINALITÀ

Tra gli obiettivi del progetto, il riordino di tutte le banche dati comunali (anagrafe della popolazione residente, viabilità comunale, banche dati dei tributi comunali e delle pratiche edilizie), per realizzare un unico archivio territoriale, indispensabile per una corretta gestione del territorio, dei cittadini residenti, dei servizi alle persone e alle imprese e per una imposizione più equa dei tributi comunali, oltre all'agevolazione nell'intervento rapido dei servizi di pronto soccorso e di protezione civile, del servizio di recapito posta e consegna per Poste Italiane e corrieri privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSESSORE

«Inoltre, la circolare Istat di gennaio 2014 - ricorda l'assessore alla Pianificazione del territorio Antonio Reale - ha richiesto ai Comuni di verificare i disallineamenti riscontrati e di provvedere a correggere, integrare e validare i dati forniti sul "Portale per i Comuni", aggiornandoli alla situazione di fatto. Oltre al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 maggio 2016 per il Censimento della popolazione e archivio nazionale dei numeri civici e delle strade urbane, che assegna un ruolo di primo piano ai Comuni nella gestione della materia». La toponomastica delle numerosissime aree zona rurale

**NEL GRUPPO DI LAVORO
L'EX PRESIDENTE
DELLA ROCCA CIMITILE,
IL RETTORE SCALA,
IL PROFESSORE ROTILI
E DON IADANZA**

Escursioni con la Lipu nei sentieri di Cellarulo

La Lipu prosegue l'attività di valorizzazione ecocompatibile della penisola fluviale di Cellarulo a Benevento. Due sono gli eventi che hanno fatto sì che nelle ultime settimane ulteriori visitatori, oltre ai circa 150 delle prime 5 escursioni tenutesi tra luglio a inizio ottobre, apprezzassero le peculiarità di Cellarulo, il primo in occasione della giornata di studio dal titolo «Benevento: fotografia di un territorio» e il secondo che ha visto il coinvolgimento di due classi del Liceo «Guacci» di Benevento. In particolare un folto gruppo di escursionisti, composto da più di 50 persone, reduci da un convegno scientifico al Convitto Nazionale «Giannone», vista la disponibilità e sensibilità alle te-

matiche ambientali del dirigente scolastico Marina Mupo, è stato guidato dai geologi Vincenzo Portoghesi e Vincenzo Briuolo, i docenti universitari Vincenzo Amato (Università del Molise), Domenico Cicchella (Università del Sannio) e Alfonso Santoriello (Università di Salerno), oltre a due esperti del territorio sannita quali il geologo Roberto Pellino e l'archeologa Tamara Coppola Baena, attraverso il centro storico di Benevento dalla Rocca dei Rettori al Ponte Leproso giungendo a Cellarulo dove li attendeva il delegato della Sezione Lipu di Benevento, Marcello Stefanucci, che li ha accompagnati attraverso alcuni sentieri creati o riaperti dagli attivisti dell'associazione.



ITINERARIO Escursionisti sui sentieri di Cellarulo

Negli ultimi giorni gli alunni del «Guacci», diretto da Giustina Anna Gerarda Mazza, hanno visitato l'area di Cellarulo insieme alledocenti Marilena Varricchio, Marilena Della Pietra e Alfonzina Marucci, accompagnati dagli attivisti Lipu Antonio Saccone, Antonio Campolongo, Gianpaolo Iannace e Marcello Stefanucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

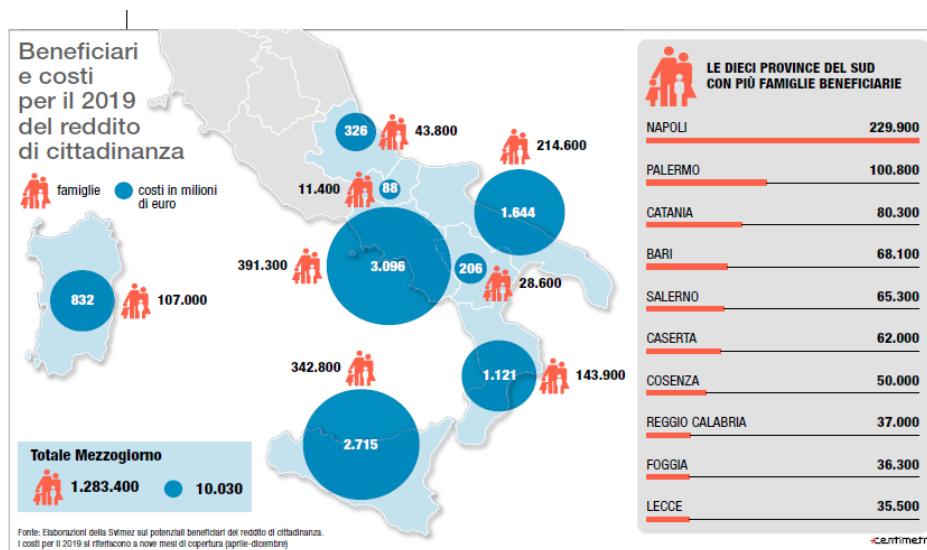
Marco Esposito

I conti non tornano. Il reddito di cittadinanza, il cui debutto è previsto per aprile 2019, avrà un impatto molto minore di quello aspettato perché la somma disponibile è meno della metà di quella necessaria. A fare i conti, ieri, è stata la Svimez che ha calcolato in 10 miliardi la spesa nel solo Mezzogiorno per il 2019, tenendo conto del fatto che l'erogazione ci sarà per soli nove mesi. In cassa, leggendo l'articolo 21 della manovra, per il 2019 sono stati destinati per tutta Italia 9 miliardi di euro, di cui un miliardo, peraltro, sarà speso per rafforzare i Centri per l'impiego. Inoltre i 9 miliardi sono stabili negli anni mentre nel 2020, con il sussidio pagato per dodici mesi, l'importo salrà a meno che non si immagini un forte recupero della disoccupazione.

La Svimez, oltre a fare i conti dei costi regione per regione, anzi provincia per provincia (con la Campania e Napoli ovviamente in prima fila) ha stimato il numero di famiglie beneficiarie, tenendo conto delle dichiarazioni dei redditi più recenti e ipotizzando che la metà delle famiglie povere vivono in una casa di proprietà, con un affitto figurativo di 200 euro mensili, importo che va a ridurre il reddito di cittadinanza per evitare che i proprietari siano avvantaggiati rispetto a chi vive in locazione. In tutto il Sud le famiglie che avrebbero diritto al sostegno economico sono oltre 1,2 milioni di cui quasi 230 mila nella sola provincia di Napoli, territorio in cui si concentra un disagio superiore a quello dell'intera Puglia. Il reddito di cittadinanza quindi, come confermano i dati della Svimez, rappresenta un contributo fondamentale per far uscire milioni di persone da una condizione di povertà assoluta.

Sulle cifre però, come si è detto, non ci siamo. E ciò non deve sorprendere intanto i Cinquestelle, i quali dal 2015 hanno formulato il proprio progetto, sti-

NELLA PROVINCIA DI NAPOLI SI CONCENTRA IL DISAGIO SOCIALE: COINVOLTI PIÙ NUCLEI DELL'INTERA PUGLIA



«Reddito, 10 miliardi servono solo al Sud»

► Nella manovra fondi insufficienti ► In difficoltà 1,2 milioni di famiglie ci sono 9 miliardi per tutta l'Italia di cui un terzo vive in Campania

mando una spesa di 17 miliardi di euro, peraltro all'epoca con l'indicazione delle coperture, fra le quali spicavano per valore i tagli alla pubblica amministrazione (5 miliardi), alle spese militari (2,5 miliardi) nonché l'aumento del canone per l'attività di ricerca sugli idrocarburi (2,5 miliardi). Solo queste quattro voci portavano 10 miliardi di copertura. Come mai in manovra ne sono stati appostati appena 9 miliardi? La risposta sta nel fatto che nessuna delle quattro grandi coperture è

stata attivata. I 9 miliardi infatti arrivano per 2,2 miliardi dallo spostamento del Fondo per la lotta alla povertà e per i restanti 6,8 miliardi da maggiore deficit.

In pratica l'unico taglio ad altre spese effettuato è quello destinato agli stessi poveri, decurtando il fondo che oggi copre il Rel, il Reddito di inclusione, il quale in ogni caso resterà in vigore fino alla partenza del più ampio Reddito di cittadinanza. Del 6,8 miliardi in più, inoltre, i miliardo andrà alla ristrutturazione dei Centri

Il reddito di cittadinanza per uscire dallo status di povertà è stato uno dei principali impegni del movimento Cinquestelle sin dalla precedente legislatura



caratterizzare il Reddito di cittadinanza come una forma di avvio al lavoro, in modo che non sia un sussidio perenne. Ma anche qui i conti sono ballerini. I 9 miliardi, infatti, devono servire sia per il Reddito di cittadinanza (destinato a chi dovrà ricevere offerte di lavoro) sia per la Pensione di cittadinanza, cioè come integrazione a 780 euro di trattamenti previdenziali inferiori alla soglia di povertà, destinati ovviamente a persone che per ragioni d'età o di salute non hanno la possibilità di lavorare. La Svimez nelle sue stime ha considerato tutti i redditi, da lavoro e da pensione, per cui somma il costo sia del Reddito sia della Pensione di cittadinanza.

LE ALTERNATIVE

Riassumendo tutte queste considerazioni, cosa ci si deve aspettare per il 2019 e per il 2020? La povertà nel Mezzogiorno è circa il 55% del totale nazionale, per cui la somma necessaria per pagare tutti gli assegni in Italia è pari a 18 miliardi nel 2019 (per nove mesi) e 24 miliardi per il 2020 (dodici mesi). A questi importi va aggiunto un miliardo l'anno per la riforma dei Centri per l'impiego, quindi si sale a 19 e 25 miliardi, mentre ne sono disponibili 9 e 9, dei quali i miliardi l'anno per i Centri per l'impiego e 2,2 miliardi di l'anno già assorbiti dal Reddito di inclusione. In pratica nel biennio sono sul tavolo 18 miliardi su 44 necessari, cioè il 40%.

Come se ne esce? Le norme di funzionamento del Reddito di cittadinanza non sono ancora state scritte e il testo arriverà tra un mese. Le strade possibili dal punto di vista matematico sono tre: stringere le regole per l'accesso, ridurre gli importi oppure trovare altri soldi per esempio recuperando le coperture indicate da M5S nel 2015 o rinviano «quota 100» per le pensioni, opzione che da sola libererebbe 6,7 miliardi per il 2019 e 7 miliardi per il 2020. Ma politica e matematica seguono sovente percorsi divergenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2015 M5S AVEVA STIMATO I COSTI IN 17 MILIARDI E TROVATO LE COPERTURE

«Conti errati, il sussidio non va a tutti sarà legato alla formazione in azienda»

Francesco Lo Dico

Sottosegretario al Lavoro
Claudio Durigon (Lega), la Svimez stima in 16 miliardi il fabbisogno per il reddito di cittadinanza, di cui 10 solo per il Sud Italia. Però in manovra ne sono stati stanziati sette. Si rischia un flop?
«Non sono dati veritieri, non ci risultano. Si tratta di conteggi fuori contesto che non tengono in considerazione la norma così come è stata concepita dal governo. Le coperture che abbiamo individuato sono sufficienti».
Il sottosegretario della Lega Armando Siri propone di erogare il sussidio all'azienda che forma il disoccupato. È un'ipotesi in campo per rendere più sostenibile la misura?
«È la proposta che io e il sottosegretario Siri abbiamo

portato sul tavolo: il sussidio si incentra sulla formazione come incentivo per l'ingresso nel mondo del lavoro».

E anche il Movimento converge su questo tipo di schema?

«Sul punto c'è pieno accordo. Che il reddito di cittadinanza sarà finalizzato alla formazione, piuttosto che all'assistenzialismo, lo ha ribadito da poco anche Di Maio. Quanto sarà assegnato all'azienda che forma il lavoratore?

«La somma varierà a seconda dell'entità del sussidio assegnato a ciascun beneficiario. Ma non dispongo di cifre precise: sono dettagli sui quali stiamo lavorando». Intanto l'Ue che ha bocciato la manovra. La legge di Bilancio resta così com'è o c'è un piano per mediare?

«La manovra resterà così com'è.



**STIAMO ANCORA
LAVORANDO
CON LE CIFRE
MA LA MISURA
NON SARÀ DI TIPO
ASSISTENZIALE**

**SU QUOTA 100
PER LE PENSIONI
ABBIAMO GIÀ RIDOTTO
LA PLATEA
DA 800MILA
A 250MILA PERSONE**

E semmai sarà migliorata in positivo sul piano degli investimenti. Il Paese ha bisogno di superare l'austerità. Le stime che legano il reddito di cittadinanza a una crescita del Pil intorno allo 0,2 o 0,3 per cento ci dicono che siamo sulla strada giusta».

Parlava di miglioramenti sugli investimenti. A cosa si riferiva?

«Il governo valuterà in aula nuovi input alle imprese. Una volta dettagliate le due misure principali, e cioè quota 100 e reddito, ragioneremo sulla possibilità di inserire in manovra provvedimenti ad hoc per industria 4.0, taglio del cuneo fiscale e altre agevolazioni per gli investimenti».

Secondo alcune fonti il premier Conte tratterà sabato con Juncker sulla base di un dossier che prevede grandi



Il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon

dismissioni di beni dello Stato per abbattere il debito. Quanto si conta di recuperare?

«Il premier s'implorerà la manovra, in maniera da chiarirne meglio i contenuti. Ma alle viste non c'è alcun piano di dismissione dei beni pubblici». Il vice presidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, boccia la manovra perché dice che non punta sulla crescita. Pensate a clausole di salvaguardia per ridimensionare pensioni e reddito di cittadinanza in caso di emergenza?

«Non c'è bisogno di correzioni in corsa. Sia per quota 100, sia per il reddito, siamo sotto la soglia di spesa prevista. Sulle pensioni abbiamo già rivisto la misura destinandola a una platea inferiore di quella di partenza che è scesa da 800 mila beneficiari a 250 mila. Senza contare che si parla di coperture: andare in pensione non è un obbligo ma una scelta, il tiraggio sarà inferiore alle previsioni».

Lo spread è stabilmente sopra i 300 punti. Se arrivasse a 400, soglia definita da Tria insostenibile, è un'opzione quella di vietare le vendite allo scoperto per salvaguardare le nostre banche come ventilato da Giorgetti?

«Quella di mettere in sicurezza tutto è una possibilità che prenderemo in considerazione solo nel caso remoto in cui dovesse verificarsi una situazione catastrofica».

Chi erano i 36 franchi tiratori che hanno affossato il ddl corruzione sul peculato? Voi leghisti?

«Il voto era segreto. Ma chiunque sia stato a votare contro, lo ha fatto in modo legittimo. L'importante adesso è che sia stata trovata una soluzione per portare sulla linea del traguardo il decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città della Scienza rogo impunito: assolto il custode

► Condanna cancellata in Appello per il vigilante Paolo Cammarota

► Viene assolto per carenza di indizi
Deboli movente e intercettazioni



LA SENTENZA

Leandro Del Gaudio

Non sono bastate alcune intercettazioni a chiudere il cerchio attorno al custode. Pochi indizi, poca roba, che non hanno convinto i giudici della Corte di appello di Napoli, che hanno assolto l'unico imputato nel processo sulla distruzione di Città della scienza. Quasi sei anni dopo l'incendio di Coroglio (era la notte del 4 marzo 2013), si chiude con una sentenza di assoluzione il processo il carico del vigilante Paolo Cammarota. Incendio doloso e disastro, nulla di fatto. Ribaltato il verdetto di primo grado, cancellata la condanna a sei anni che era stata inflittata dal giudice Maria Aschettino, al termine del processo di primo grado che si conclude due anni fa con il rito abbreviato. Anni di indagine scanditi da colpi di scena (per due volte era stata rigettata la richiesta di arresto a carico di Cammarota), per un esito processuale decisamente non all'altezza delle aspettative: nessun colpevole, nessuna condanna.

**L'AVVOCATO
DI FONDAZIONE IDIS:
UNA FERITA APERTA
NUOVE INDAGINI
PER STANARE
I COLPEVOLI**

LA REPlica

Spiega l'avvocato Giuseppe De Angelis, che in questi anni ha assistito Fondazione Idis (che gestiva il museo di Città della scienza): «Attendiamo di leggere le motivazioni della sentenza per valutare un eventuale ricorso per Cassazione. Siamo certi che la Procura continuerà a lavorare per individuare i responsabili dell'incendio, che rappresenta una ferita per la città intera».

GLI INDIZI

Aula 313, terza Corte di Appello,

La nomina

Camera civile: Sgobbo è il nuovo presidente

L'avvocato Riccardo Sgobbo è il nuovo Presidente della Camera degli Avvocati Civili di Napoli. Il Direttivo all'unanimità lo ha eletto in sostituzione dell'avvocato Antonio de Notaristefani, a sua volta dimessosi a seguito della prestigiosa nomina a Presidente dell'Unione Nazionale delle Camere Civili. Una scelta quella dell'avvocato Riccardo Sgobbo nel segno della continuità e che assicurerà il prestigio e il rispetto della tradizione della Camera di Napoli. Molte le battaglie all'orizzonte, sempre nel rispetto dei principi cardine della deontologia professionale.

soddisfazione da parte dei penalisti Luca Capasso e Antonio Tomeo, che hanno assistito il custode e che nel corso del processo hanno battuto su due punti in particolare: la mancanza di un movente e la carenza di indizi forti in grado di sostenere una condanna in tutti e tre i gradi di giudizio. Ma andiamo con ordine, proviamo a capire cosa faceva leva l'accusa a carico di Paolo Cammarota e perché la pista interna a Città della scienza ha assunto maggiore spessore sin dalle prime battute investigative. Marzo 2013, venti innesti distruggono il museo di Coroglio, si muove la Dda di Napoli, si battono tutte le piste, dall'attentato camorristico per mettere le mani sulla ricostruzione, alla pista eversiva, ma non vengono fuori riscontri concreti. Tacciono confidenti, Informato-

ri, collaboratori di giustizia, mentre le indagini si focalizzano sulla pista interna, sulla partecipazione al rogo dell'ultimo custode di servizio nella notte tra il tre e il quattro marzo del 2013. Perché Paolo Cammarota? Perché era lui il responsabile della struttura e toccava a lui chiudere gli accessi probabilmente usati dagli incendiari. Per organizzare venti innesti era l'ipotesi della Dda - bisognava avere un accesso interno, non bastava quello dalla spiaggia. Ma c'erano anche altri nodi da sciogliere. Come la storia del sos ai vigili del fuoco. Non fu lanciato da Paolo Cammarota - che di fronte a quelle lingue di fuoco rimase pressoché inerme -, ma da un pescatore in mare, uno dei residenti nel borgo di Coroglio. Poi nel processo sono entrate le intercettazioni telefoni-

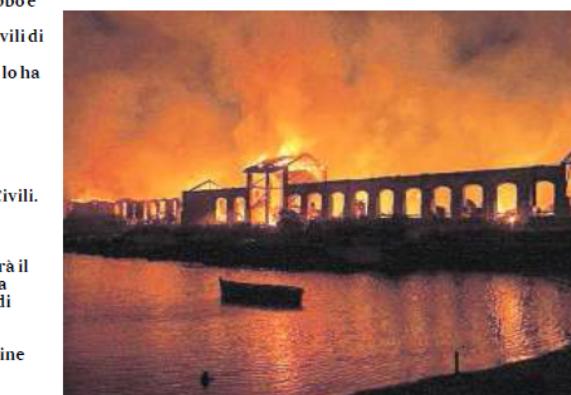
**A QUASI SEI ANNI
DALL'INCENDIO
DEL MUSEO
DI COROGGIO
TUTTO
DA RIFARE**

CITTÀ DELLA SCIENZA Il rogo avvenuto il 4 marzo del 2013

nche. Sin dalle prime battute, Cammarota diventa il target indiscutibile delle indagini e assumono significato le parole. Poche settimane dopo l'incendio, una donna viene intercettata mentre è al telefono con Cammarota: «Hanno fatto l'incendio e neanche niente è cambiato...». Una frase che spinge il giudice a valutare la colpevolezza del custode, che avrebbe però svolto un ruolo assieme a complici rimasti ignoti. Oggi il quadro investigativo è stato bocciato. Troppo pochi gli elementi raccolti

per confermare la sentenza di condanna, anche alla luce della mancanza di un movente chiaro e indiscutibile. Cosa avrebbe spinto il vigilante a partecipare alla distruzione del proprio luogo di lavoro? Pochi mesi prima del rogo - a leggere le indagini - la sua fidanzata (anch'essa impiegata in Città della scienza) era stata licenziata; c'era poi un contenzioso in corso perché da mesi i dipendenti non prendevano lo stipendio, era stato escluso dalla cassa integrazione ed era in rotta di collisione su altri aspetti lavorativi. Insomma, il rancore avrebbe fatto da detonatore, nell'ambito di un'inchiesta ieri naufragata sullo scoglio più duro, quello del processo d'appello. Probabile ricorso per Cassazione, dopo aver letto le motivazioni, il caso resta aperto. E l'incendio del museo di Coroglio resta (al momento) senza colpevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Expo, al via residenze per 500 studenti

IMMOBILIARE

Il gruppo Camplus lavora al concept che ospiterà giovani professionisti e ricercatori

In Italia c'è la domanda per raddoppiare l'offerta di residenze universitarie

Paola Dezza

MILANO

Un building tecnologico, o forse più di uno, con servizi innovativi, aree comuni flessibili che favoriscono le relazioni, con una attenzione sempre più pressante sul tema della sostenibilità.

È il concept che Camplus sta ideando per uno studentato per l'area Expo a Milano, dove il colosso australiano Lendlease sta progettando Mind (Milano Innovation District), lo sviluppo di tutta l'area che ha ospitato l'esposizione universale del 2015 e che accoglierà tra le altre grandi funzioni l'Ospedale Galeazzi e l'Università Statale. Una struttura nella quale sono previsti circa 500 posti per studenti, ricercatori e "young professional" che piano piano arriveranno a vivere qui, molti in maniera temporanea.

Lendlease ha appena presentato il Masterplan e potrebbe arrivare a un accordo con Camplus entro l'estate.

«Stiamo disegnando la strutturadice Maurizio Carvelli, fondatore e ceo di Camplus», puntando su una innovazione a 360 gradi. Nulla nei nostri progetti è standardizzato. L'idea di base è concepire spazi nuovi, sull'onda di quanto accade all'estero, che siano fortemente innovativi. Spazi comuni da rimodulare a seconda delle esigenze della clientela, fruibili da studenti e professori, da ricercatori e giovani lavoratori che possano condividere il tempo».

Camplus è oggi presente in 11 città

italiane (Bologna, Torino, Milano, Venezia, Ferrara, Cesena, Parma, Roma, Perugia, Palermo, Catania) e una spagnola (Pamplona) per un totale di 7mila postiletto. Oggi la rete Camplus gestisce 38 residenze universitarie, 13 di proprietà. Da poco il gruppo ha inaugurato il campus dell'Humanitas alle porte di Milano e una residenza universitaria di appartamenti a Torino (Camplus Palestro), insieme a Reale Immobili. E soprattutto punta ad avere altri 2.600 posti a Torino, Firenze, Padova, Venezia, Bologna e Roma entro il 2021.

Il settore è fortemente connesso a quello immobiliare. Il patrimonio immobiliare attuale di Camplus è di 414 milioni di euro (il 43% di proprietà). Entro il 2020 Camplus prevede di accrescere il suo patrimonio immobiliare a 528 milioni. Ed è proprio il segmento a fare gola a molti investitori internazionali che ne intravedono le potenzialità. Da un recente rapporto stilato da Scenari Immobiliari insie-

me a Camplus emerge che in Italia si profila un'industria potenziale di 50mila postiletto, con lo spazio per un raddoppio dell'offerta. Tema che metterebbe in gioco investimenti pari a circa 3 miliardi di euro.

«Il tema della residenzialità per studenti e young professional - ha detto Francesca Zirnestein, direttore generale di Scenari Immobiliari alla presentazione del rapporto - può costituire una forte leva per lo sviluppo del settore immobiliare residenziale».

Nel panorama italiano spicca Milano, che potrebbe cavalcare l'onda di interesse come motore per un ulteriore sviluppo. Come hanno fatto a suo tempo città come Barcellona, capaci di attirare un grande numero di studenti con un'offerta universitaria di buon livello. Con il 10% di studenti internazionali, Milano può crescere, ma deve incrementare il numero di programmi insegnati in inglese - che è minore rispetto a quello delle altre città europee - e predisporre una più ampia disponibilità per quanto riguarda la presenza di residenze destinate allo student housing (solo il 4% degli studenti abita in un alloggio ad hoc).

Proprio a Milano si è tenuta nei giorni scorsi The Class Conference, la conferenza annuale organizzata da The Class of 2020, il leading think thank fondato nel 2011 per esplorare il mercato dello student housing in Europa, che ha identificato a Milano le aree degli ex Scali ferroviari come location attrattive per mantenere i talenti in Italia. The Class of 2020 ha sviluppato strategie e scenari urbani per Porta Romana, Scalo Farini e il collegamento tra la Città Studi e Lambrate.

Tra le raccomandazioni emerse dalla giornata di lavori una nuova regolamentazione dello student housing sociale, la necessità di una filiale universitaria di fama internazionale o la nascita di un nuovo istituto scientifico. Una palla che devono giocare investitori e amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

500

Postiletto

Nella nuova struttura allo studio per l'ex area Expo troveranno casa 500 studenti e ricercatori.

38

Residenze

È il numero di edifici per studenti che Camplus gestisce in 11 città italiane e a Pamplona (Spagna).

528

Patrimonio Immobiliare

Gli edifici di Camplus, il 43% di proprietà, valgono 414 milioni di euro. L'obiettivo è arrivare entro il 2020 a 528 milioni.

Meccatronica ad alto tasso d'innovazione

Antonio Larizza

I cuore industriale della meccatronica italiana batte sempre più forte. Tra il 2015 e il 2017, il numero delle società di capitali attive nel settore è cresciuto del 32,8%, passando da 23.359 a 31.021 imprese. Nello stesso periodo sono cresciuti i dipendenti (883.082, +23,8% rispetto al 2015), mentre il fatturato complessivo è balzato del 42,4%, superando i 270 miliardi di euro.

I dati che disegnano un settore in fermento sono un'anticipazione dell'ultima edizione del rapporto Antares *Il cuore industriale della meccatronica in Italia*. Lo studio completo sarà reso pubblico in occasione del Premio italiano meccatronica, giunto alla dodicesima edizione, promosso da Unindustria Reggio Emilia in collaborazione con Nòva-Il Sole 24 Ore, Club Meccatronica e Community Group

(nelle schede in pagina le cinque imprese candidate: la cerimonia di consegna del premio si terrà il 10 dicembre durante il convegno di fine anno di Unindustria Reggio Emilia, *n.d.r.*).

Il rapporto Antares misura anche un aumento, nel periodo osservato, del valore aggiunto che la diffusione di tecnologie della meccatronica negli impianti di produzione ha portato in tutti i settori industriali, che a livello nazionale passa da 50 a 70 miliardi. Le regioni in cui tessuti industriali più beneficiano degli investimenti in meccatronica sono la Lombardia (19,1 milioni di valore aggiunto), l'Emilia Romagna (12,5 milioni), il Piemonte (11,3 milioni) e il Veneto (8,6 milioni).

L'aumento della produttività media per dipendente, che passa da 69.546 a 80.254 euro, permette poi di dare una lettura interpretativa della crescita del settore nell'ultimo

9,9%

EXPORT SUL PIL
È il valore dell'export della meccatronica (166,2 miliardi di euro) sul Pil nazionale, con un picco del 14,1% nel Nord Italia. Il fatturato 2017 del settore è stato pari a 273 miliardi di euro con un valore aggiunto di 70 miliardi. Gli 883 mila dipendenti hanno una produttività media di 80.354 euro.

triennio. «Il Piano Industria 4.0 messo in campo dal Governo ha avuto sicuramente un ruolo in questa dinamica – spiega Alessandro Dardanelli, ricercatore del centro Antares che ha curato il rapporto insieme a Lorenzo Ciappetti, direttore del Centro. L'aumento della produttività media di circa 10 mila euro per dipendente è l'effetto della diffusione delle tecnologie dell'industria 4.0, capaci di generare processi di produzione automatizzati ed efficienti. La meccatronica è per definizione permeata di industria 4.0: incentivare questo tipo di innovazione significa incentivare il settore della meccatronica e i dati lo dimostrano». Lo studio del centro Antares si concentra solo sulle società di capitale che ricadono nel settore della meccatronica (secondo i codici Atenco) presenti nel database Aida, la metodologia esclude quindi realtà piccole e aziende individuali. «L'aumento del 32,8% del

 **Premio Italiano Meccatronica**

Il 10 dicembre il vincitore. Si terrà il 10 dicembre a Reggio Emilia la cerimonia di consegna del Premio Italiano Meccatronica, promosso da Unindustria Reggio Emilia. Online gli articoli sull'innovazione delle cinque candidate: www.ilsole24ore.com/tecnologie

numero di imprese di capitali misurato nel triennio a criteri di selezione invariati – spiega Dardanelli – ci dice quindi che sono nate nuove imprese o che sono diventate società di capitale imprese che prima non lo erano: questo tipicamente è indice di rafforzamento di un settore». Un settore fatto sempre più di imprese che, avendo buone prospettive industriali, decidono di aprirsi al mercato dei capitali per supportare la crescita.

Come altri settori in Italia, anche quello della meccatronica deve fare i conti con il mismatch di competenze tra domanda del mondo del lavoro e offerta di personale dotato di una formazione tecnica avanzata. «I dati favorevoli che emergono dal rapporto Antares sullo stato della meccatronica in Italia – spiega Maurizio Brevini, Presidente Club Meccatronica di Unindustria Reggio Emilia – si scontrano purtroppo con un dato allarmante: la mancan-

za di sufficienti risorse umane da inserire nelle aziende, nonostante gli sforzi rilevanti profusi dal sistema Confindustria in collaborazione con gli istituti tecnici, gli Ifts e le università».

Le proiezioni per i prossimi anni sembrano confermare il momento positivo della meccatronica italiana, ma nonostante questo Brevini avverte: «Le imprese non devono perdere l'attitudine a innovare: è fondamentale saper capire e adeguarsi velocemente alle repentine mutazioni della domanda del mercato, alla continua ricerca di prodotti sempre più avanzati, in grado di dialogare tra loro, interagendo per massimizzare le proprie prestazioni o quelle del sistema o servizio in cui sono collocati». A Reggio Emilia lo sanno bene: l'ecosistema dell'innovazione non procede senza la voglia di innovare dei suoi imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CANDIDATE AL PREMIO MECCATRONICA

Le storie di Innovazione delle cinque aziende sono online: www.ilsole24ore.com



SISTEMA A NAVETTA.
Maurizio Traversa,
Ceo
di Eurofork

EUROFORK

Magazzini 4.0 a portata di pmi

L'evoluzione della forcola

Produrre forcole telescopiche per magazzini automatici, per quanto redditizio, non garantiva margini di sviluppo. È così che Eurofork ha scelto di innovare con EsmartShuttle, un sistema a navetta per la gestione di magazzini automatici multilivello, integrabile in un'impresa 4.0. La tecnologia permetterà di introdurre a livello di pmi soluzioni ora usate solo da colossi come Amazon o Alibaba.

—R.O.I.



SENSORI E STAMPA 3D.
Giampiero De Angelis, direttore generale del Gruppo FAMECCANICA

FAMECCANICA

Pannolini meccatronici

Stanze virtuali per prototipi

Una *virtual room* che simula in dimensioni reali lo sviluppo delle macchine prima dei prototipi. È anche grazie a queste innovazioni che FAMECCANICA è diventata leader globale nelle macchine per produrre pannolini, pannolini e assorbenti, con una quota del 25%: macchine lunghe anche 50 metri, dotate di sensori, servomotori e telecamere. E che utilizzano anche la stampa 3D per accelerare la produzione.

—R.O.I.



FASSI

SCOMMESSA DA R&D.
Giovanni Fassi, amministratore delegato di Fassi Gru

Rapporto tra uomo e macchina
L'eccellenza nel rapporto tra uomo e macchina, anche nella costruzione di gru articolate per camion. Così la bergamasca Fassi Gru si sta imponendo sui mercati esteri (90% di export) grazie a materiali tecnologicamente avanzati e connessi: oggi da uno smartphone è possibile fare il setting di una gru. L'impresa conta mille collaboratori, con 45 persone in R&D.

—G.Col.



OGNIBENE POWER

DALLA MOTOR VALLEY.
Claudio Ognibene, ad e presidente di Ognibene Power

L'automazione nel campo
Nella motor valley italiana l'auto che si guida da sola diventa anche trattore, spostando l'utilizzo dell'automazione dalle strade al lavoro sul campo. Così Ognibene, azienda nata negli anni '50 a Reggio Emilia con un fatturato di 126 milioni di euro, ripensa il lavoro agricolo. Anche grazie a un sistema elettronico che libera l'operatore del trattore dalla guida.

—G.Col.



TECHNOGYM

DA SUBITO INNOVATIVI.
Nerio Alessandri, presidente e fondatore di Technogym

Tapis-roulant smart

Cyclette e tapis-roulant sono oggi macchine altamente tecnologiche, in buona parte grazie a Technogym. Nel 1996 è stata la prima a lanciare un software per gestire l'allenamento. Poi ha integrato uno schermo tv, ha collegato in rete e nella cloud i suoi prodotti. Ora sta lavorando con Ibm per esplorare le potenzialità dell'intelligenza artificiale.

—R.OI.

Incubatore per migranti aspiranti imprenditori

«Il sistema Sprar ha tantipunti di forza ma spesso gli inserimenti lavorativi sono temporanei e non corrispondono alle conoscenze e ai talenti dei migranti» racconta Samantha Musarò, partner di Kilowatt, incubatore bolognese di idee che sta per lanciare Crib, percorso che mette assieme i soggetti della filiera: migranti, operatori degli Sprar, aziende italiane e quelle fondate da migranti.



Giorgia Bonaga. Project manager di Fondazione Grameen Italia

L'obiettivo - in collaborazione con Aster, Impact Hub e Meta Srl - è valorizzare le competenze, facendo emergere anche skill morbide, relazionali. Una incubazione per facilitare un percorso imprenditoriale. «Crib nasce da una nostra call europea dal titolo From Jobseekers to job creators» spiega Giorgia Bonaga, project manager di Fondazione Grameen Italia, partnership tra Università di Bologna, Grameen e Unicredit Foundation. Le idee più solide saranno finanziate attraverso una delle banche che attingono alla sezione microcredito del Fondo garanzia centrale per le pmi.

Il sistema di finanziamento creato da Muhammad Yunus è stato di recente criticato soprattutto rispetto all'impatto nel ridurre la povertà. «La questione di fondo è che il microcredito ha sfide diverse rispetto ai contesti - spiega Bonaga - Per noi in Italia la questione è intercettare coloro che non sono davvero bancabili, che sono esclusi sia dal sistema bancario sia dalle reti informali. La sfida non è aumentare i volumi e fare microfinanza ma andare in profondità lavorando con i target più difficili e rischiosi».

—Alessia Maccaferri

STORIE & VOLTI

MAURO BIAFORE

L'uomo che decide il colore dell'allerta meteo

di **Gimmo Cuomo**

Cinquantaquattro anni, origini calabresi, l'ingegnere Mauro Biafore è l'uomo che decide il colore dell'allerta meteo. «Le previsioni - dice - non possono indicare se un temporale colpirà una scuola anziché un'altra. Meglio dunque essere prudenti».

a pagina **3**

Mauro Biafore

«Io, l'uomo che decide i colori dell'allerta in caso di tempesta»

La vicenda

● Si chiama Mauro Biamonte 54 anni, nato a Torino, ma calabrese d'origine, è l'ingegnere idraulico responsabile di decidere quale colore assegnare a seconda della gravità di una allerta meteo

● Biamonte lavora per la Regione Campania dove si occupa della direzione e del coordinamento delle attività relative alla gestione del sistema di allerta per il rischio idrogeologico e idraulico

● L'esperto spiega che la valutazione è molto complessa, dipende sia dallo stato dei luoghi che dalla densità di popolazione

di **Gimmo Cuomo**

NAPOLI È l'uomo dei colori delle allerta meteo. Spetta a lui valutare, sulla base delle previsioni fornite dall'Aeronautica militare o dal Dipartimento della Protezione civile, se il grado di rischio nelle 24 ore successive sarà di livello giallo, arancione o rosso. Cinquantaquattro anni, nato a Torino («ma solo per caso»), calabrese, laurea in ingegneria idraulica conseguita all'università della Calabria, Mauro Biafore ha lavorato per tre anni per la presidenza del Consiglio, poi nel 2001 il trasferimento presso la Regione

De Magistris
Ha fatto benissimo a chiudere le scuole, se il Comune non ha soldi per curare gli alberi meglio non correre rischi

Campania dove si occupa della direzione e coordinamento delle attività della Regione Campania, relative alla gestione del sistema di allertamento per il rischio idrogeologico e idraulico.

Ingegnere, da quanto tempo opera la vostra struttura?

«È stata creata sulla base di leggi dello Stato approvate dopo la tragica alluvione di Sarno del 1998. In quell'occasione, piove per più di due giorni, ma nessuno pensò a mettere in allarme la popolazione. Ci furono 137 morti. Certamente ci sono alcuni rischi, come quello sismico che non si possono prevedere, ma le piogge sì. Certo, non si tratta di un modello deterministico, ma probabilistico».

Cioè con un certo livello di approssimazione?

«Certamente non si può prevedere su quale scuola si



abbatterà un nubifragio e in che momento preciso. Eventi come la tromba d'aria sul porto di Salerno di martedì pomeriggio non erano prevedibili. È invece possibile anticipare i rischi connessi a piogge, temporali, vento. Il nostro territorio è un grande malato. Il nostro dovere è avvisare le autorità preposte, in primo

luogo i sindaci che, sulla base dei piani di Protezione civile, possono adottare misure specifiche come la chiusura delle scuole. Se si potesse prevedere tutto, la Protezione civile non servirebbe».

Però sulla base delle vostre indicazioni talvolta i sindaci si trovano spiazzati, cioè adottano misure che alla pro-

va dei fatti risultano esagerate.

«Sono consapevole di poter sbagliare. Ma, mi creda, tutti lavoriamo con la massima scrupolosità. E bene fanno le autorità pubbliche a scongiurare il rischio che il malato muoia. Preferisco il rischio di essere accusato di eccessivo zelo che di sottovalutazione. Sono in ballo vite umane».

Secondo quali criteri assegna un colore all'allerta meteo?

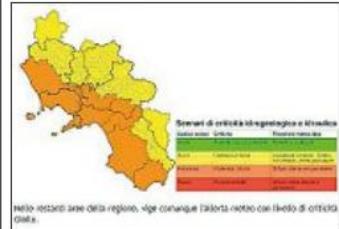
«Premetto che il territorio è diviso in 8 zone, all'interno delle quali il rischio è piuttosto omogeneo. Per esempio la Zona 1 comprende Napoli e la piana del Volturno, dove 30 millimetri di pioggia non possono suscitare grandi preoccupazioni. Ma se la stessa quantità di acqua è prevista in Penisola sorrentina, dove il

materiale piroclastico è molto abbondante, il livello di rischio è notevolmente superiore».

Perché nonostante l'allerta arancione a Napoli martedì c'era il sole?

«Le previsioni non sono mai di carattere strettamente locale. In Campania poi esistono fattori microclimatici che influiscono non poco sui fenomeni atmosferici. Il rischio è funzione anche dei mutamenti climatici e della forte antropizzazione di alcune zone. La valutazione è molto complessa».

Ha fatto bene il sindaco di Napoli de Magistris a decre-



Protezione civile regionale
È lui che deve decidere che colore e quindi che livello di gravità assegnare per avvisare i sindaci dei vari Comuni

tare la chiusura delle scuole?

«Benissimo. Se il Comune è in difficoltà economiche e non riesce a curare gli alberi, meglio non correre rischi».

Con più fondi si potrebbero ottenere previsioni più precise e dettagliate?

«Sono un ingegnere e non un meteorologo. Probabilmente le dico di sì, ma non so se si tratterebbe di un'investimento conveniente. I margini di errore comunque non si annullerebbero. Meglio investire nella riduzione dei rischi strutturali».

Lei è padre?

«No, ma ho dei nipotini».

Ecco li manderebbe a scuola in presenza di un'allerta arancione?

«Dipende dalla scuola e dal percorso per arrivarci. A Napoli non sarei tranquillo. Sicuramente no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA